

Giornata Mondiale del Rifugiato 2014

Riflessione di don Pierluigi di Piazza (Centro di accoglienza "Ernesto Balducci")

Vivo con partecipazione e commozione questo percorso, che in modo così significativo cerca di riportare la memoria dolorosa di tanti, tantissimi morti, uccisi nella prima guerra mondiale, non nella "grande guerra", ma nella grande tragedia, nell'inutile strage, come disse il papa di allora Benedetto XV, cerca di riportare questa memoria dolorosa ai drammi delle guerre di oggi, delle violenze e dei violentatori dei diritti umani che si reiterano in modo impressionante. Quali accostamenti possibili, non forzati per l'occasione, bensì autentici e veritieri?

Guerra evitabile quella del 15-18, guerre e violenze evitabili quelle di oggi ... L'impegno preventivo ad approfondire e diffondere la cultura della non violenza attiva e della costruzione della pace; il dialogo e la trattativa, non l'inimicizia coltivata e dichiarata che serve poi a giustificare la guerra, la violazione dei diritti umani. La cooperazione rispettosa in luogo delle armi fabbricate, vendute e utilizzate per colpire, uccidere, ferire, distruggere. La guerra di allora e quelle di oggi uccidono appunto, feriscono, distruggono, nulla costruiscono.

Dalle descrizioni delle condizioni dei soldati nelle trincee, nei luoghi che fra poco attraverseremo, si resta impressionati dalle situazioni di assurdità, di fango, di melma, di sporcizia, di morte, soprattutto di morte, presenti nei corpi e presente nell'aria, nel suolo, in tutta questa situazione... una condizione segnata dalla morte, non della speranza della vita. In questo immenso sepolcro, eretto dal fascismo per esaltare l'eroismo dei morti in guerra, sono sepolti centomila, pensiamo un momento ... centomila corpi di uomini che avrebbero voluto non essere qui a morire, restar a casa con i genitori, la moglie, i figli, la fidanzata, gli amici. Si può salire in silenzio questi gradoni esaltando i morti in guerra, quindi la guerra, la Patria come un assoluto slegato dalle relazioni che costruiscono un popolo... E si può salire questi gradoni vivendo un sincero dolore e una profonda pietà per questi morti, denunciando chi li ha chiamati a morire, ad uccidere e ad essere uccisi, perché non lontano da qui si può visitare il cimitero dei soldati austriaci, ugualmente vittime della medesima assurda guerra.

C'è poi il famoso monumento al famoso "milite ignoto"; lo dico con tanta attenzione e profondo rispetto per luichissà chi è ... ma non per un'attenzione fuorviante, quasi un'esaltazione non della sua persona, ma del suo essere ignoto che invece è la peggior condizione umana, quella di non essere riconoscibile. Quindi siamo chiamati particolarmente a soffermarci davanti a lui e a immaginare di riconoscerlo, perché se un volto non si riconosce più perché distrutto dalla violenza, se un nome non si legge più perché cancellato dalla violenza, allora si compie la distruzione della persona. Noi vogliamo guardarci nel volto, chiamarci per nome, vivere in una società in cui ci si riconosce per vivere e collaborare a un mondo di giustizia, di pace e fraternità.

Eguale mente coloro che scappano per richiedere asilo politico e, come dice la Costituzione all'art 10, dovrebbero essere accolti nel nostro paese, hanno vissuto tra i morti, i feriti, le distruzioni, in una situazione di privazione, di limitazione di cibo, acqua, assistenza sanitaria... Spesso già feriti nel corpo e nell'animo hanno vissuto un viaggio drammatico per le situazioni che hanno subito: torture, prigionie, obbligo a pagare passaggi ai trafficanti di esseri umani, violenze e per le donne, tante donne, lo stupro come pratica usuale. E ancora per chi proviene dalla Libia, le detenzioni, i soldi per la liberazione, la barca, il mare, ... e tanti, a centinaia e migliaia, inghiottiti dall'acqua dell'immenso cimitero che è diventato il Mar Mediterraneo. Senza volto, senza nome in fondo al mare, come tanti soldati qui sul Carso, come il milite ignoto, così si può parlare del "richiedente asilo ignoto" ... Altri compiono viaggi incredibili attraverso la Turchia, la Bosnia, la

Macedonia, l'Ungheria, l'Austria per arrivare in Italia. E per tutti il difficile percorso... il volto c'è, il nome anche, ma spesso non c'è il riconoscimento come persone con la loro dignità. Traditori e disertori, così erano bollati i soldati che si ribellavano perché non accettavano gli ordini assurdi; clandestini sono bollati coloro che vengono per chiedere il rifugio politico. Si etichetta per allontanare, per non incontrare, per eliminare...

La memoria viva e autentica di coloro che sono morti, che sono stati uccisi in quei luoghi deve trasformarsi in un impegno quotidiano per la giustizia, la non violenza attiva, la pace e l'accoglienza, con attenzione particolare a chi oggi fugge dalla violenza e dalle guerre che, come quelle di allora, anche oggi producono tragici effetti, morti, feriti nel corpo, nella psiche e nell'animo, distruzioni. Noi viviamo questo itinerario per rinnovare la nostra disponibilità e il nostro impegno.

Redipuglia, 20 giugno 2014